

ATTUALITÀ

4

**L'America brucia**

Un'America nel caos. Le scene che arrivano da oltreoceano descrivono un

Paese in pieno subbuglio per le proteste e gli scontri seguiti all'omicidio di George Floyd.

ATTUALITÀ

4

**L'ultimo giorno di scuola**

I battenti ormai irrigiditi delle scuole superiori torneranno a

cigliare il 17 giugno in occasione del nuovo esame di stato.

TERRITORIO

7

**«Ci sono sempre idee da sviluppare»**

Continua il nostro viaggio tra le aziende della

Provincia di Teramo che hanno riconvertito la produzione per andare incontro alle necessità del mercato dell'emergenza.

LAVORO AGILE

7

**Essere o non essere smart?**

Aziende e PA, a causa dell'emergenza Coronavirus, si stanno confrontando con

il fenomeno Smart Working. Lo Smart Working, avvisano però gli esperti, non va confuso col semplice telelavoro.

EDITORIALE

Io ho un sognodi **Salvatore Coccia**

"Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!."

Sono parole che fanno parte del famoso discorso pronunciato dal celebre Martin Luther King, nel lontano 28 agosto 1963, davanti ad oltre 250.000 manifestanti, a conclusione di una grandissima pacifica marcia di protesta nella città americana di Washington. Un discorso che oggi, dopo ben 57 anni, conserva tutta la sua attualità, anzi si colloca come un messaggio di profondo valore culturale e di ampiezza universale. Un testo da rileggere e su cui operare una profonda riflessione. La triste vicenda americana che ha avuto luogo nella città di Minneapolis, con l'assurda morte del quarantaseienne George Floyd - afroamericano - non può e non deve essere l'unico motivo per farci riflettere, limitando la nostra attenzione al contesto culturale americano.

Il problema è legato ad una cultura globalizzata nella quale il "diverso" diventa spesso "quello da evitare" o il nemico da combattere.

Le barriere fisiche tra nazioni sono state abbattute da tempo, ma se ne sono create tante altre di notevole gravità e sono entrate a far parte del nostro agire quotidiano, facendoci scivolare spesso dentro un linguaggio d'odio che nulla conserva di umano.

...segue a pag. 4

AVVISO AI LETTORI

A causa dell'emergenza Covid19, come dallo scorso mese di marzo, anche per tutto il mese di giugno 2020 **L'araldo abruzzese** continuerà ad essere distribuito gratuitamente in formato digitale sul portale www.diocesiteramoatri.it

► Convegno delle aggregazioni laicali 2020

La vita cristiana quotidiana dei laici impegnati nei gruppi ecclesiali

di **Leonardo Di Battista**

Sabato 06 giugno si è tenuto il Convegno presso le aule della Parrocchia del Risorto in Colleaterrato, organizzato dall'Ufficio del Laicato e dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali. Rimandato a causa dell'emergenza epidemiologica, l'incontro, svolto alla presenza dei soli coordinatori (circa 30) è stato seguito in streaming, ma ha rappresentato una tappa importante nel cammino di crescita delle aggregazioni laicali e della loro presenza nelle comunità, per una rinnovata azione missionaria sul territorio.

Tra i coordinatori sicuramente hanno dato il loro importante contributo professionisti del mondo della scuola, dell'economia, della legalità, del commercio ed altri; ed ecco perché S.E. Mons. Leuzzi ha chiesto ai gruppi di lavoro di riflettere su quale contributo ciascun movimento e/o associazione può dare per la crescita culturale e sociale di una comunità, per fare in modo che uomini e donne che vivono un percorso di fede non rimangano nell'anonimato ma diventino protagonisti del loro tempo.

...Le sintesi dei gruppi di lavoro a pag. 2 ►



I GRUPPI DI LAVORO

► Gruppo 1

Preghiera personale e liturgica

Nell'ambito del convegno diocesano "La vita cristiana quotidiana dei laici impegnati nei gruppi ecclesiali" il primo gruppo si è ritrovato per riflettere sulla preghiera personale e liturgica con la lettura di alcuni passi della *Gaudium et spes* della *Christifideles laici*. Il sapiente commento di don Emilio Bettini ha delineato come la preghiera personale e quella liturgica della comunità dei credenti in Cristo sono inscindibili perché nella liturgia si sperimenta l'unità tra il capo che è Cristo e le membra che sono i laici. Ogni laico deve considerare bene prezioso il legame con Cristo e deve mantenere viva la vita secondo lo Spirito mediante i sacramenti, (in particolare l'Eucarestia), la Parola vissuta e la carità operante. Alcune esperienze dei componenti del gruppo, di varie associazioni o movimenti, hanno evidenziato come la preghiera personale acquista valore nella comunità parrocchiale e porta frutti di umanità rinnovata dal messaggio del Cristo. Gli interventi avvenuti con il collegamento web hanno sottolineato come l'importanza della preghiera, durante l'emergenza covid, sia stata occasione di crescita nel rapporto con Dio e di amore al fratello. La comunione sperimentata nel gruppo di lavoro è stata espressione della Chiesa operante in Teramo-Atri.

► Gruppo 4

La famiglia e l'impegno educativo

A partire dalla lettura e commento di alcuni brani tratti dalla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* e dall'Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, abbiamo delineato quale potrebbe essere il ruolo della famiglia all'interno di un vasto progetto di testimonianza dei cristiani nella società odierna. La coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici, la famiglia è quindi la cellula fondamentale della società, il luogo primario della "umanizzazione" della persona e della società. Il nostro gruppo di lavoro, composto da circa una ventina di partecipanti, alcuni in presenza altri in collegamento su internet, presenta laici e religiosi. Dalla discussione è emersa la necessità di un potenziamento delle interazioni fra Chiesa e Famiglia. Infatti, il catechismo e i corsi prematrimoniali per fidanzati, non devono rimanere episodi isolati nel percorso formativo. C'è bisogno di un accompagnamento continuo per tutto il cammino della vita. Nella scuola poi è fondamentale l'interazione con la famiglia. Le due agenzie educative, devono tessere un'unica trama formativa in continua collaborazione, che conduca il giovane al raggiungimento della sua pienezza intellettuale e culturale, etica e morale. Emerge poi l'importanza di condividere le esperienze di vita familiare. Essere disposto ad ascoltare l'altro che ha bisogno della nostra presenza nella sua vita, è un ottimo modo per superare insieme le difficoltà senza estromettere nessuno, senza correre il rischio di lasciare indietro i più deboli. Si tratta, come scrive il Prof. G. Dalla Torre nella sua relazione introduttiva, di un'esperienza di vita cristiana ed umana strutturata in tre distinte dimensioni: l'ascesi ovvero un cammino sul piano delle tre virtù teologali fede, speranza e carità, la partecipazione alla vita nella comunità parrocchiale e nella diocesi e l'impegno nelle varie realtà temporali quali la famiglia, i luoghi di lavoro, la società, gli ambienti culturali. A livello di crescita educativa all'interno della famiglia è emersa la cruciale importanza del dialogo fra coniugi e fra genitori e figli. Dialogo che può crescere ed essere aiutato anche dalla preghiera comunitaria familiare. Riunirsi nella preghiera comune riesce ad evitare le fratture. E poi bisogna imparare a combattere contro l'egoismo: dobbiamo imparare a dedicare tempo agli altri membri della famiglia (il coniuge, un figlio o un genitore). Insomma c'è una grande sfida che ci attende: la testimonianza cristiana nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nelle nostre professioni e nelle nostre attività nel tempo libero, cercando di coinvolgere tutti e soprattutto senza lasciare indietro nessuno!

► Gruppo 2

La partecipazione alla vita della comunità ecclesiale

Il cammino attuale, pur se seminato da qualche difficoltà come la pandemia attuale, può prendere spunto dalla storia vissuta in questo momento particolare per trasformare questo momento di crisi in una nuova opportunità di evangelizzazione, in una realtà che vede sempre più una perdita della fede ed un allontanamento dalla vita ecclesiale. La testimonianza quindi dei laici appartenenti a movimenti, aggregazioni e associazioni ecclesiali, che proprio per la loro storia di incontro con il Risorto ed i carismi del loro cammino di fede vissuto nelle realtà ecclesiali, può essere di stimolo per tanti che, pur non scegliendo un particolare cammino, vivono la loro storia di lavoratori, professionisti, uomini e donne che vivono nella vita ordinaria con quotidiane difficoltà e gioie il loro incontro con Cristo.



E' questa la consapevolezza che sempre più va acquisita, messa in comunione e a disposizione della vita ecclesiale intensificando i percorsi formativi e ponendo alla base di ogni esperienza di gruppo la vita cristiana quotidiana. Lo stile proposto deve essere quello, ricordato nella relazione del prof. Dalla Torre, della lettera A Diogneto in cui si descrive la condizione dei cristiani, che non si differenziano dagli altri uomini per ciò che riguarda gli usi esterni, ma si distinguono per la loro etica e lo spirito con cui animano il mondo.

Forte è la consapevolezza che è necessario aprire una fase nuova in cui la collaborazione fattiva tra ordinati e laici può dare impulso nuovo ad una formazione e crescita nella Chiesa.

Questo deve portare ad una nuova pastorale di evangelizzazione che proponga l'incontro personale con Cristo risorto e vivo che guida la storia, passando dalla fede "domenicale" ad una fede testimoniata nella vita di ogni giorno, fedeli ai propri carismi, come sale e luce della terra. Il percorso può realizzarsi solo maturando la consapevolezza del un passaggio da una pastorale sacramentale che pur nella sua importanza, si è dimostrata, nell'esperienza appena vissuta, insufficiente alle sfide di questo tempo.

Per questo diventa importante saper guidare insieme il passaggio da una pastorale solo sacramentale ad una pastorale di evangelizzazione e di relazione che, vissuta nella collaborazione profonda all'interno delle parrocchie e tra le realtà ecclesiali, possa essere lievito nuovo.

Il rischio di una pastorale "di conservazione" impone però percorsi nuovi da scoprire insieme mettendo al servizio della comunità ecclesiale i carismi di ogni realtà e del proprio stato, testimoni nella gioia di essere compagni di strada e di formazione. Si auspica quindi un nuovo rapporto di collaborazione tra parroci e realtà ecclesiali, in progetti di formazione e di pastorali attive che possano essere occasioni di crescita tra tutti ed all'interno di tutti i battezzati di ogni realtà parrocchiale per una fede sempre più viva e vera.

► Gruppo 3

L'attività professionale

Di certo il gruppo di lavoro "l'attività professionale" è stato quello più stravolto dalla pandemia globale del Covid-19, poiché negli ultimi mesi è cambiato il modo di lavorare e molte attività faticano a ripartire. Le parole iniziali di Mons. Leuzzi "i laici devono dare qualcosa di più nell'ambiente di lavoro" e "occorrono figure laicali all'altezza della situazione" hanno aperto il lavoro del gruppo, dove i relatori hanno raccontato come è stato affrontare prima l'emergenza sanitaria - con diverse testimonianze di solidarietà e fraternità - e l'attuale emergenza economica: liberi professionisti, commercianti, agricoltori provano a ripartire nonostante le difficoltà e le restrizioni dovute al virus. L'emergenza più preoccupante è però quella spirituale, la pandemia ci ha scossi, destabilizzati, ha fatto vacillare la Fede ed allontanare da Dio. L'invito per l'immediato futuro è quello di essere dei laici cristiani e di dimostrarlo con coraggio nel mondo della scuola, dell'università, del lavoro partendo dal quotidiano. La Fede dei laici impegnati ha bisogno di poggiarsi su una base solida e stabile, altrimenti il rischio è quello di costruire castelli con le fondamenta di sabbia.

► Gruppo 5

La vita culturale e sociale

Siamo partiti dalla *Gaudium et spes* n. 53 dove con cultura si indica tutti i mezzi con cui l'uomo affina e sviluppa le diverse capacità della sua anima e del suo corpo per cui dobbiamo considerare la persona nella sua complessità. Maritain con il concetto di umanesimo integrale ci fa rimettere al centro la totalità delle dimensioni della vita personale: la dimensione intellettuale, spirituale, religiosa e politica.

La persona non si promuove da sola ma nel momento in cui si mette in relazione.

I vari aspetti della cultura non possono creare una cultura che possa essere definita positiva o negativa ma possiamo e forse dobbiamo parlare di una cultura "di crescita" o "decrescita" e poi dobbiamo noi promuovere e sviluppare quella "di crescita".

Nella dimensione diocesana molte sono le ricchezze a disposizione ma rimangono nei loro ambiti; dobbiamo trovare il modo per farle interagire. Allora riconoscendo già alla Consulta delle Aggregazioni Laicali il grande compito di mettere in contatto le realtà di associazioni e movimenti diocesani, vorremmo suggerire di fare un passo ulteriore: aprirsi alle altre realtà cittadine e quindi promuovere iniziative comuni, nella promozione della persona nella sua integralità.

Due proposte concrete escono dal nostro lavoro fatto oggi: 1) pensare ad una giornata, un momento da vivere insieme: sia le associazioni della Consulta, sia altre associazioni del territorio;

2) far tesoro dei mezzi e modalità che nel periodo Covid-19 abbiamo scoperto e potenziarli per il futuro.



► Ecclesiologia

di don Carlo Farinelli

Chiesa ortodossa del Monte Sinai

La Chiesa ortodossa del Monte Sinai si configura come Chiesa autonoma sotto il patriarcato di Gerusalemme. Il territorio di questa Chiesa è costituito dal Monastero di Santa Caterina, ai piedi del Monte Sinai in Egitto. Questo monastero è un antichissimo e importantissimo centro monastico ortodosso. È situato in una regione desertica formata da roccia di granito e da alte montagna e ad una prima occhiata, sembra inaccessibile. Sant' Elena (248 circa - 329), la madre dell'imperatore Costantino (274 - 337), nel 342 a.C. fece costruire un monastero con una cappella dedicata alla Vergine Maria sul luogo del rovetto ardente, l'Horeb, dove Mosè ricevette le tavole della legge: "I dieci comandamenti". L'imperatore Giustiniano (482 - 565) ordinò la costruzione della chiesa conosciuta oggi come chiesa della Trasfigurazione. Tra l'VIII e il IX secolo d.C. la chiesa e il monastero vennero intitolati a santa Caterina (287 - 305). Il monastero è un luogo sacro per le tre grandi religioni monoteiste: il cristianesimo, l'islam e l'ebraismo. La sua struttura è costituita da numerosi edifici di epoche differenti, le cui campane battono 33 rintocchi (simbolo degli

anni di vita di Cristo) per annunciare un nuovo giorno. La parte più antica è visibile nella cappella del Roveto Ardente, costruita nel punto esatto dove si tramanda che Mosè vide il rovetto in fiamme. La biblioteca contiene una collezione ricca di 4.500 manoscritti, principalmente greca, ma anche arabi, copti, di Siriacci, slavi e altri. La storia di uno dei manoscritti più preziosi nel mondo, il codice Sinaiticus, è ben nota.

La Chiesa ortodossa del Monte Sinai è guidata dall'arcivescovo di Monte Sinai e Raithu che è tradizionalmente consacrato dal patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme. Oggi questa Chiesa comprende anche alcune centinaia di beduini e pescatori che vivono nel Sinai. È stato definito il più antico monastero cristiano e la più piccola diocesi al mondo.



► di don Gabriele Orsini

Nuovo catechismo e predicazione nuova

L Concilio Vaticano Secondo ha messo nella Chiesa un nuovo fermento, che va dando origine ad una vitalità nuova. Sotto l'impulso di questa vita erompe, essa si sveste dell'abito antico ed assume un nuovo aspetto. È la prova evidente che essa è una realtà viva.

Il rinnovamento già operato dal Concilio in seno alla Chiesa non è nulla rispetto alle novità che già si annunciano ed a quelle che non ancora è possibile prevedere. Essa è anche la prova più evidente che non è solo una realtà ma è anche una realtà soprannaturale, un mistero ed un segno dell'esistenza e della presenza di Dio fra noi, giacché giammai una istituzione umana può correre dietro ai tempi in modo sì travolgente da raggiungerli e superarli.

Tra breve avremo un nuovo catechismo, una nuova predicazione, una maggiore consapevolezza dei laici delle responsabilità ecclesiali. Come dal Concilio di Trento è uscito il catechismo romano dei parroci, così dal Concilio Vaticano II potrà uscire un nuovo catechismo romano per gli uomini di oggi. Tale catechismo potrebbe essere articolato in tre parti: la storia della salvezza, la Chiesa, la teologia delle realtà terrestri. Si tratta di un abbozzo che ha bisogno di riflessione, di ricerca e di sistemazione, che tuttavia risponde all'invito conciliare espresso da Giovanni XXIII.

Accanto ad un catechismo nuovo deve nascere una predicazione nuova. Se l'attuale predicazione è in crisi, è perché essa è ancora una predicazione troppo umana, è più parola umana che parola di Dio. Gli uomini d'oggi sono saturi di parole umane, chiedono il Vangelo. Si deve perciò tornare a predicare la genuina parola di Dio, avendo di mira la vita spirituale degli uditori, il progresso della comunità cristiana, la conoscenza sempre più profonda del mistero della salvezza.

La proposta di differire la cresima al termine della scuola d'obbligo, cioè ai quattordici anni, sembra quanto mai oppoortuna, poiché questo sacramento diventa così

effettivamente quasi un secondo battesimo, l'inizio di un maggiore impegno ecclesiale, il sacramento dell'età adulta. Senza dire che questa iniezione di forza divina nell'età più delicata della vita, avrebbe un valore enorme anche sotto l'aspetto psicologico-ascetico.

La presentazione della religione è un'esigenza dei nuovi tempi. Talvolta si sente parlare di crisi della fede religiosa. In realtà spesso si tratta solo di pratica religiosa culturale e che ciò dipenda sempre dalla perdita della fede. Però anche la fede talvolta è intaccata. L'uomo medio oggi si sente tentato di ritenere superato il fenomeno religioso, poiché da una parte la scienza gli dà una risposta ai vari perché, relativi all'origine del mondo, e dall'altra il notevole grado di benessere raggiunto lo spinge a fare a meno di un Dio concepito come il padre dei poveri e di un paradiso futuro. Si fa strada così che la religione sia effettivamente un'alienazione dovuta alla miseria e all'ignoranza. Di fronte a questa tentazione l'uomo ha bisogno di una presentazione più razionale della rivelazione cristiana.

Forse finora la funzione culturale della Chiesa ha avuto una certa preminenza sulla funzione evangelizzatrice. Gli stessi sacerdoti spesso credono di aver fatto tutto il proprio dovere quando hanno celebrato la messa, hanno amministrato i sacramenti, hanno organizzato feste e processioni. Certo il culto esterno ha la sua importanza, ma perché sia veramente culto e non sia scambiato per una pratica magica superstiziosa o folkloristica, ha bisogno di una illuminazione. L'uomo d'oggi chiede soprattutto di essere illuminato ed evangelizzato in un modo proporzionato alle sue esigenze. Perciò il catechismo nuovo, perciò la predicazione nuova, perciò l'impegno di presentare la Chiesa non tanto come una società di culto e di affari, ma come una luce che dà senso alla nostra esistenza terrena. Compiti immani pertanto gravano sui sacerdoti d'oggi, che non possono accontentarsi di una organizzazione culturale perfetta, senza correre il rischio di dare una falsa idea della Chiesa all'uomo moderno, l'uomo del progresso e del benessere.

Il commento al Vangelo

di Paolo Morocutti

Corpus Domini

“Chi mangia questo pane vivrà in eterno”. La realtà più spaventosa ed enigmatica con la quale l'uomo è da sempre chiamato a confrontarsi è la realtà della propria finitudine. Ogni uomo è chiamato ad affrontare questo passaggio ineludibile, tuttavia come recita la liturgia; “se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura”. Oggi, Solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore, ci viene offerto il cibo dell'immortalità che accompagna ogni uomo durante tutto il suo esodo terreno fino alla terra promessa. In questa Domenica la liturgia ci indica nell'Eucaristia il cibo senza in quale l'uomo non può camminare. La nostra aspirazione umana è quella di conservare, di voler gestire la nostra vita nel presente e anche nel futuro. Dio invece ci chiede di affidare tutto a lui e di camminare con lui, lasciando che sia la sua grazia a guidare i nostri passi. Al centro del cammino di ogni cristiano c'è la comunione con lui, questa comunione ci lega in modo indissolubile a Gesù e tra di noi, ci inserisce infatti nella grande comunità dei redenti. Di questa comunione ci parla Paolo nella seconda lettura tratta dalla prima lettera ai Corinzi. Egli afferma che il calice e il pane ci introducono nella comunione con la carne viva di Gesù Cristo. Ancora una volta è la Chiesa a introdurci attraverso il suo insegnamento al cuore dell'Eucaristia, nel catechismo della Chiesa cattolica si legge infatti; “L'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua”. Da questo mistero insondabile nasce il vero bene per tutta la Chiesa, anzi nasce e cresce la Chiesa stessa. Non è infatti la Chiesa a generare l'Eucaristia ma è da essa generata, custodita e guidata. Così anche noi, ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, siamo generati, custoditi e guidati da Dio in Cristo Gesù.

► Secondo me...

di Lilia Ferrajoli

Mare di Luglio Monti d'Agosto

“Che ci sia, ciascun lo dice... dove sia, nessun lo sa!”

Lontano da me scherzare su tanto dolore e lutti, né dissacrare, né banalizzare, né beffeggiare questa piaga nefasta che abbiamo vissuta ma, ad onor del vero ed anche se si è reticenti ad ammetterlo, noi tutti, volenti o nolenti, ci siamo precipitati per giorni, mesi, appena svegli a impugnare il telecomando per... sapere.

Sapere le ultime notizie sul Covid19. Sì per sapere... Purtroppo, però, la mente man a mano si è persa tra le mille discordanti argomentazioni degli scienziati. Non ultima, in questi giorni, la tesi di chi addirittura afferma che il virus non c'è più (sconfitto, indebolito, non più con la carica virale iniziale?!) e chi invece, allarmato da queste affermazioni invita a non abbassare la guardia per non sciupare tutto quello che è stato fatto finora per contrastare la pandemia in Italia.

Noi siamo smarriti! Trovo sia privo di senso scagliarci ora, alla carlona, su medici, scienziati, politici, noi uomini della strada, il cui 50% capisce poco di medicina, di scienze, di politica ed economia (e a lungo si è dibattuto tra il valore della vita umana in contrapposizione alla crisi economica che la pandemia, inevitabilmente con il lockdown, ha provocato).

L'ultima battuta a cui recentemente si è accanita la cronaca è stata: “Qui dobbiamo affidarci alle ‘intelligenze artificiali’”. Lungi da me essere sadica ma, se questo maledetto piccolo mostro avesse una bocca, credo che ripeterebbe: “Ma la torre di Babele non vi ha proprio insegnato niente?”.

Una nota giornalista, giorni fa, interrompendo a fatica una prolusione esplicativa dello scienziato di turno gli ha chiesto: “Ma lei, professore, dove andrà in vacanza?”. Il professore ha farfugliato qualcosa ma, in pratica, non ha risposto.

L'Araldo abruzzese

numero chiuso alle ore 24.00 del 9.6.2020

Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10
Tel./Fax: 0861 245891

Abbonamenti

Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Banca Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
• Abbonamento Grande Amico € 170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15

Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22

E-mail: info@araldoabruzzo.net
“L'araldo abruzzese”, tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori
L'araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono

raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italia

Membro della FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

► Non si placano le proteste negli Usa per l'omicidio di George Floyd di **Salvatore Tropea**

L'America brucia

Un'America nel caos. Le scene che arrivano da oltreoceano descrivono un Paese in pieno subbuglio per le proteste e gli scontri seguiti alla morte di George Floyd, il cittadino afroamericano rimasto ucciso lo scorso 25 maggio in un'operazione di polizia a Minneapolis.

Le immagini dell'agente David Chauvin che pressa il ginocchio sul collo di Floyd hanno fatto il giro del mondo. Il 29 maggio i risultati preliminari dell'autopsia, condotta dal medico legale della Contea di Hennepin, non rilevano nessuna "asfissia traumatica o strangolamento", ma sottolineano come Floyd soffrisse di una malattia coronarica e di cardiopatia ipertensiva. Il successivo 1° giugno il medico però classifica la morte come "omicidio", causato da "un arresto cardiopolmonare" avvenuto mentre l'uomo veniva sottoposto alla compressione del collo. Il tutto aggravato da malattie cardiache arteriosclerotiche, cardiache ipertensive, intossicazione da Fentanil e uso recente di metanfetamina. Sempre ad "asfissia dovuta alla compressione del collo" giunge invece l'altra autopsia, quella disposta dalla famiglia della vittima. Un dramma, come sappiamo, sfociato in proteste e violenze che stanno mettendo a ferro e fuoco gli Usa.

«Gli Stati Uniti, in questo periodo sicuramente non richiamano l'immaginario collettivo della società edulcorata da Hollywood», testimonia D.M., un italiano trasferitosi negli States per lavoro da più di un anno. «C'è uno scenario da guerra civile, dove gli animi esacerbati dal lockdown e da pesanti difficoltà economiche sono esplosi in una rivolta» che, per la violenza che ha, sembra avere ben poco a che fare con il suo movente ufficiale.

Il Paese del "sogno americano" ha una nota e lunga storia di tensioni razziali e diritti civili negati. Gli afroamericani, in particolare, hanno avuto un percorso tribolato, dalla schiavitù alle leggi Jim Crow sulla segregazione razziale in tutti i servizi pubblici, che rimasero in vigore fino al 1965. Percorso altrettanto tribolato per asiatici, caucasici, irlandesi e per gli stessi italiani che addirittura non erano riconosciuti come "sufficientemente bianchi" dal Ku Klux Klan (KKK).

Una storia raccapricciante, ma che fortunatamente appartiene al passato,



senza nessun appiglio nella società odierna e nella vita quotidiana. Certamente il razzismo non è stato debellato e molti sono stati, soprattutto in tempi recenti, gli episodi di discriminazione razziale o di abuso di potere, ma le violenze seguite alla morte di George Floyd nascono da un sub-strato di odio vero le forze dell'ordine e verso i suprematisti bianchi.

Non ci sono dubbi nel definire questi ultimi come pericolosi razzisti e odiatori, ma l'errore più grande - che sembra animare le violenze di questi giorni - è quello di ritenere tutti i bianchi dei suprematisti razzisti e di confondere un singolo poliziotto con la totalità delle forze dell'ordine. George Floyd, infatti, è stato fermato a seguito di una segnalazione da parte dell'attività commerciale alla quale aveva dato dei soldi contraffatti. Un normale arresto, dunque, sfociato in tragedia per l'azione di un agente - David Chauvin, appunto - che ha alle spalle un'intera carriera di inadeguatezza al ruolo. Molte sospensioni dal servizio ed un curriculum del tutto discutibile, un criminale insomma, a prescindere dai risvolti razziali.

Infine, dicevamo, **l'assurdità di contrastare la violenza con altrettanta violenza,**

creando un ambiente infuocato da "homo homini lupus", dove se sei nero devi diventare il "lupo" del bianco per poterti da esso difendere. È la testimonianza di A.L., afroamericana che vive a New York. «È folle - commenta - pensare che sarò odiata se non mi unisco alla retorica che

va contro i bianchi, contro le istituzioni e le forze dell'ordine. Trovo raccapricciante quello che è successo a Floyd, ma non ho intenzione di unirmi alle violenze senza senso. Le persone - sottolinea - sono facilmente manipolabili e si arriva a vedere il bianco come un nemico a prescindere». Per A.L. è un'assurdità pensare che tutta

la popolazione bianca sia razzista «anche perché - aggiunge - abbiamo avuto un Presidente nero. Le persone cattive e razziste esistono in ogni società ed etnia - afferma - ma mi dispiace vedere i bianchi, onesti, che vengono attaccati solo perché sono tali».

EDITORIALE

► segue da pag. 1

Io ho un sogno

di **Salvatore Coccia**

La storia non va dimenticata e non vanno dimenticati i grandi protagonisti, le persone che non hanno esitato a mettere a rischio la propria vita per difendere i diritti fondamentali della persona umana.

Tutto ciò è possibile con gli strumenti del dialogo e della non violenza.

E' sempre il celebre Martin Luther King a ribadire ai suoi amici di usare le armi della non violenza: "Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima".

L'invito è chiaramente diretto a costruire una cultura nuova, che ripudia il linguaggio d'odio che sempre più sta infangando le nostre relazioni.

Un linguaggio d'odio che si sta diffondendo nel nostro comune parlare attraverso i vari tweet xenofobi e razzisti, intrisi di un nazionalismo aggressivo che vanno ad accrescere un clima culturale sempre più ostile al "diverso", allo "straniero".

Un linguaggio d'odio che conduce alla paura del "diverso", paura spesso fomentata da chi non riesce a governare il fenomeno migratorio...

Necessita una rinnovata e concreta azione di promozione dei diritti della persona umana a prescindere da razza, religione, colore della pelle ...

Questa politica di inclusione avrà successo se coinvolgerà noi tutti verso un nuovo clima, quello della libertà garantita a tutti.

M. L. King concludeva così il suo discorso a Washington nel 1963: "E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".





scorso 25 maggio **George Floyd**, 46 anni, muore dopo quasi
ve minuti di pressione imposta sul suo collo dall'agente
rek Chauvin della polizia di Minneapolis, poi arrestato e
riminato insieme ad altri agenti coinvolti.

le agenti agli arresti anche a **Buffalo**, per brutalità contro un
mostrante, un uomo di 75 anni ricoverato in gravi condizioni.

3 marzo **Breonna Taylor**, afroamericana di 27 anni viene
cisa nel suo appartamento a Louisville, in Kentucky, dopo
irruzione di tre agenti in borghese.

marzo a Tacoma, nello Stato di Washington, il 33enne
oamericano **Manuel Ellis** viene picchiato fino a morire dopo
ere stato fermato dalla polizia.

(to Ansa/Sir)

► Esami di Stato 2020

di Irene Francioni

L'ultimo giorno di scuola

I battenti ormai irrigiditi delle scuole superiori torneranno a cigolare il 17 giugno in occasione del nuovo esame di stato.

Non c'è alunno di qualsiasi epoca che abbia partecipato al temutissimo esame di maturità senza aver vissuto dentro di sé un senso di tormento, di pressione psicologica scaturita dallo stress e dalle paure per la prima vera prova da sostenere. Quest'anno, però, i maturandi italiani sono chiamati a scontrarsi con l'ignoto di una situazione che ha sconvolto le loro vite in tutte le varie sfumature.

L'emergenza ha, difatti, provocato in molti un tracollo psicologico incentivato dalla "chiusura" a casa, dall'impossibilità di confrontarsi e di provare emozioni con il gruppo dei pari così come quella di vivere la vita scolastica nella normalità che tutti noi immaginiamo.

I giovani sono stati privati del luogo di ritrovo, degli ambienti di vita quotidiana teatro, da sempre, di successi e di delusioni ma dove anche si cresce insieme agli altri.

È mancato il gusto della condivisione dei valori, dei punti di vista così come dello studio nel senso più pragmatico del termine. Ci si è dovuti reinventare una vita, ricostruire il correre del tempo, strutturare le giornate per non cadere nel vortice del banale e del ripetitivo, familiarizzare in maniera totalizzante con strumenti e metodologie multimediali... insomma siamo diventati i protagonisti di un cambiamento repentino in una fetta di tempo troppo sottile.

Cosa provano, dunque, i nostri ragazzi?

La situazione diventa drammatica se pensiamo a famiglie sistemate in appartamenti di dimensioni ridotte, in case malconce di periferie metropolitane, senza un balcone o un giardino; ai giovani delle comunità o a quelli con tante difficoltà di natura cognitiva, psichica e comportamentale.

Ci sono poi realtà non raggiunte dalla rete web o case senza



un pc.

Esistono ambienti in cui saltano anche gli equilibri familiari: figli che assistono alla perdita di lavoro dei genitori e da qui scaturisce l'angoscia di veder soffrire i propri cari.

Un calderone di stati d'animo che grava sui più giovani: è questo un dato estremamente preoccupante laddove si assiste ad un incremento degli stati depressivi in un crescendo di solitudine, pessimismo e paura...

La scuola italiana, d'altro canto, è stata chiamata a ricoprire un ruolo troppo importante con direttive troppo cangianti: la formula magica risiede nel buon senso del formatore, dell'insegnante empatico che, calandosi nelle difficoltà del proprio alunno riesca a veicolare, prima dei contenuti, una mole di sentimenti genuini, di puro entusiasmo e di energia positiva indispensabili per affrontare un esame di stato nuovo per tutti, anche per gli stessi esaminatori.

Si tornerà a sfiorare i banchi con un colloquio orale che rappresenterà il coronamento di una fase dura ma importante: un messaggio di speranza va ai giovani affinché riescano a cogliere ciò che di bello risiede nel percorso scolastico e forse questo duro periodo ha sicuramente fatto emergere quegli aspetti positivi della scuola che spesso gli alunni dimenticano. Un monito è, contestualmente, rivolto ai docenti affinché prendano nelle loro mani tutta la vita dei loro studenti come genitori saggi e responsabili, evitando di gravare sulle loro anime già fortemente appesantite. Sarà opportuno creare un clima accogliente e agevole così da avere l'ultimo personale ricordo di una scuola comprensiva, vera e...bella!!!

In bocca a lupo a tutti!

► In mostra le bellezze del Canton Ticino

di Claudio Cantagalli

Il ruolo della Banca Centrale Europea

La Banca Centrale Europea (BCE) è stata costituita il 1° luglio 1998 ed ha assunto le proprie funzioni il 1° gennaio 1999.

Attuale Presidente è la francese Christine Lagarde.

I suoi predecessori sono stati l'olandese Wim Duisenberg, il francese Jean Claude Trichet e l'italiano Mario Draghi (in carica nel periodo 2011-2019).

Nello svolgimento delle proprie funzioni la BCE è del tutto indipendente.

Suo principale obiettivo è la stabilità del livello generale dei prezzi con un tasso di inflazione "inferiore ma prossimo al 2%".

Un tasso superiore viene ritenuto nocivo in quanto genera una perdita del potere d'acquisto delle classi medio-basse della popolazione.

Anche un tasso troppo basso o addirittura una "deflazione" (discesa prolungata del livello generale dei prezzi) vengono ritenuti nocivi in quanto, spingendo a rinviare consumi ed investimenti in attesa di prezzi ancora più bassi, determinano un rallentamento dell'economia, un aumento della disoccupazione ed una diminuzione del reddito complessivo.

A seguito della crisi finanziaria del 2008 (causata da un uso spregiudicato della finanza), della conseguente pesante recessione e della crisi del debito pubblico che ha coinvolto alcuni Stati (tra cui l'Italia), la BCE, sotto la presidenza di Mario Draghi, ha intensificato i propri interventi attraverso misure "non convenzionali".

Esse si sono incentrate su due direttrici, accomunate dall'intento di accrescere la liquidità del sistema creando moneta.

La prima è stata quella di avviare un massiccio programma di acquisto di Titoli di Stato e di obbligazioni societarie; la seconda quella di concedere alle banche prestiti a tassi molto contenuti (o addirittura negativi) nell'intento di favorire il credito ad imprese e famiglie.

A seguito di tali misure si sono registrati effetti significativi sul costo del debito pubblico.

Molti Titoli di Stato europei presentano oggi tassi molto bassi o anche negativi, fornendo un aiuto importante alle finanze pubbliche.

Più limitati sono stati invece gli effetti sul credito.

La liquidità a disposizione delle banche ha indubbiamente comportato una riduzione dei tassi applicati alla clientela, soprattutto di fascia medio-alta, ma non si è tradotta in una maggiore facilità di accesso al credito anche a causa di normative che impongono alle banche estrema cautela nella concessione di prestiti a clientela non primaria.

Inoltre l'incertezza che deriva dalla crisi, anche in presenza di tassi molto bassi, non incoraggia gli investimenti, con conseguente ristagno del sistema.

La pandemia da Covid-19 sta purtroppo comportando una nuova pesantissima emergenza economica globale.

La BCE ha pertanto intensificato i propri interventi, sempre lungo le direttrici sopra indicate.

Ma la politica monetaria non può da sola garantire la soluzione di tutti i problemi.



Accanto ad essa sono pertanto necessarie altre misure. Alcune le stanno mettendo in atto i vari Stati, altre l'Unione Europea.

Ci auguriamo che quelle proposte da quest'ultima divengano presto operative (soprattutto il Programma "Next Generation UE") per consentire di guardare al futuro con maggiore serenità.

Anche le Istituzioni italiane dovranno però fare la propria parte.

L'aiuto dell'Europa è fondamentale ma dobbiamo essere in grado di meritarlo e di utilizzarlo al meglio.

Durante l'emergenza sanitaria importanti settori del Paese "reale" hanno fornito ampia dimostrazione di essere all'altezza della situazione.

Ora tocca alla politica!

di Gian Marco Filippini



▶ Quelle quattro mura

Via Carducci, Via Delfico e piazza Dante (Terza e ultima parte)

L'antico palazzo del museo archeologico "F. Savini", in via Melchiorre Delfico, vicino alla grande dimora della notevole famiglia teramana fu, in principio, sede dell'orfanotrofio di "S. Carlo", fondato il 27 Gennaio del 1749 e riorganizzato nel 1812, come "Conservatorio delle orfane di S. Carlo".



Chiesa della Madonna della Misericordia prima della trasformazione in Casa del Mutilato (1920)

Nel riquadro: Chiesa della Madonna della Misericordia in trasformazione (1925)

L'edificio, nella sua forma originaria, diversa dall'attuale, sorse al posto di un fatiscente caseggiato, noto come "Ricovero delle Povere Pentite", ove risiedevano donne un tempo dedite a vizi e piaceri, le quali, redente, avevano scelto, seppur da laiche, la via della fede.

Nel 1869, dato il crescente numero di ragazze e bambine orfane ospitate, fu necessario un significativo ampliamento del fabbricato, che si concretizzò in una quasi totale ricostruzione.

Dieci anni più tardi, trasferitosi l'orfanotrofio nei locali dell'ex convento dei frati Cappuccini, s'insediarono, nel rinnovato palazzo, l'ufficio postale ed il tribunale (prima in casa "Tattoni"). Sempre in via Delfico, nel 1868, aprì l'albergo "Del Pellegrino", dell'imprenditore e ristoratore, Eugenio Squartini, scomparso nel 1902. In vita, Squartini dimostrò sempre notevoli doti imprenditoriali, aprendo eleganti e ricercati punti di ristoro anche a Giulianova e San Benedetto del Tronto. Nel 1879, in occasione dell'arrivo, in via Delfico, delle poste e del tribunale, inaugurò una nuova, grande sala ristorante con ingresso anche su corso S. Giorgio.

L'albergo del "Pellegrino" ospitò spesso personaggi famosi dell'epoca. Vi soggiornarono, tra gli altri, il celebre aviatore belga Henry Blondeau, nel Settembre del 1878, e la diva Anna Fougez, al secolo Anna Maria Pappacena, giunta a Teramo negli anni Venti del '900, per

esibirsi al cine-teatro "Eden". Ma veniamo adesso alla piazza. Questa, originariamente dedicata alla Madonna della Misericordia, fu successivamente intitolata al chimico ed industriale Vincenzo Comi (1905) e, dal 20 Settembre del 1921, porta il nome di piazza "Dante Alighieri". Qui, all'angolo sud-ovest, di fronte alla villa comunemente conosciuta come villa "Palma", fino al 1920 sorgeva la chiesetta della Madonna di Loreto.

Ci narra lo storico Nicola Palma che, ad inizio Ottocento, in essa veniva riposto il carro coperto, rappresentante il quartiere di S. Spirito, nella "Festa dei Trionfi". Nel 1866,

fu sconsacrata e data in affitto dal comune. Per alcuni anni, tra l'altro, la occupò lo scultore Luigi Cavacchioli, che vi sistemò il proprio laboratorio. Nel 1918 terminarono i lavori per la costruzione di villa "Palma", il cui progetto era stato presentato al comune, nel giugno del 1912, dall'ingegnere Alfonso De Albentis, su commissione della sorella Elvira, divenuta proprietaria dell'orto dei De Mattheis. Si decise, dunque, la demolizione della chiesetta, che sparì per sempre intorno al 1921, poco prima che iniziassero i lavori per la costruzione del nuovo Convitto Nazionale "M. Delfico", completato nel 1935. Sul versante opposto della piazza, sorgeva un'altra chiesa, quella di Santa Maria della Misericordia, edificata nel XIV secolo e magnificamente affrescata. Era stata dedicata alla Madonna della Misericordia, poiché Ella aveva preservato la città

dalla pestilenza del 1348. Nella chiesa, che fu anche sede di una confraternita "dei Nobili", fondata per soccorrere i malati, in caso di epidemie, erano conservati un "divoto Crocifisso" ed una "spina", che si diceva provenisse dalla Corona del Cristo. Nel '300, durante l'annuale festa della Madonna della Misericordia, le autorità cittadine vi si recavano per presentare la cosiddetta "offerta della cera" e, nel Luglio del 1514, vi si fermò in

preghiera la Regina Giovanna, giunta in visita a Teramo. Nel Settecento, vi si riponeva il carro simboleggiante il quartiere di S. Spirito, nella Festa dei Trionfi, successivamente custodito, come detto, nella vicina chiesa della Madonna di Loreto. Nel 1853 fu commissionata, al celebre Filippo Della Noce, una nuova campana e, nel 1858, furono rinnovati gli interni. Sconsacrata nel 1866, fu concessa, dal comune, alla Fratellanza Artigiana, che

vi rimase sino al 1919. Passata per varie destinazioni, fu restituita al Municipio il 13 Dicembre 1925.

Seguirono alcune polemiche tra la sezione teramana dell'Associazione Italiana Mutilati di Guerra, in trattativa con il comune per l'acquisto dell'immobile ed il soprintendente ai monumenti, contrario ad ogni alienazione, poiché temeva che venisse danneggiato il prezioso affresco di Giacomo da Campi. Ad ogni modo, nell'aprile del 1926, venne presentato il progetto di restauro, firmato dall'architetto Pio Ferretti.

La nuova sede dell'associazione Mutilati fu pronta nel 1928 ed inaugurata alla presenza del grande invalido di Guerra, onorevole Carlo Delcroix.

Va detto che, in origine, la piazza era limitata al piccolo largo antistante alla chiesa della Misericordia. Il resto dell'area era occupato dall'orto del convento dei Cappuccini.

Con la soppressione degli istituti religiosi, il comune entrò in possesso del monastero e del relativo orto. Questo venne diviso in quote e venduto a privati. Una prima parte, però, servì per portare la piazza alle dimensioni attuali, anche se l'area ricevette una vera sistemazione, solo nel 1878.

Nel 1937 il comune acquistò le porzioni del giardino Ferrante, con la villa Di Antonio, il cui angolo su via Carducci venne allineato al semicerchio della piazza, con l'apertura di un nuovo ingresso.

Bibliografia e archivio fotografico:

"Teramo Comera", Editalia Libreria dello Stato, Roma 1996.

Inaugurazione Casa del Mutilato con, a fianco, il Convitto ancora in costruzione (1928)

Nel riquadro: l'architetto Pio Ferretti



► Intervista all'imprenditore Andrea Finistauri

di Antonio Di Giuseppe

«Mai fermarsi, ci sono sempre idee da sviluppare»



Continua il nostro viaggio tra le aziende della Provincia di Teramo che hanno riconvertito la produzione per andare incontro alle necessità del mercato dell'emergenza.

Ne parliamo con Andrea Finistauri titolare di Eye One con sede a Tortoreto: un giovane imprenditore che si occupa di comunicazione visiva, che non si è fermato, ma ha iniziato a produrre le visiere per i medici e le protezioni in plexiglass obbligatorie per vivere una fase 2 in sicurezza.

L'impatto economico del covid-19 ha messo in seria difficoltà piccole medie e grandi aziende: come avete affrontato il lockdown?

Una microimpresa come la nostra non può fermarsi, c'è sempre qualcosa da fare, il nostro lavoro consiste anche nell'ideare e sviluppare continuamente nuovi progetti. I primi giorni abbiamo riflettuto su cosa sarebbe potuto essere utile in quel momento e nei mesi successivi. L'idea è arrivata subito e ci siamo messi a progettare visiere oculari in plexiglas, protezioni parafiato e accessori per la distribuzione di gel igienizzanti.

Un rapido cambio di produzione per non fermarsi e andare incontro alle esigenze del mercato: quale è stata la vostra esperienza?

Si esattamente, abbiamo la fortuna di lavorare il plexiglas per altri settori quindi, sicuri del nostro know how, abbiamo realizzato dei campioni di visiere che abbia-

mo successivamente donato all'ospedale di Teramo così da aiutarli e allo stesso tempo avere un feedback per poterle migliorare. Purtroppo la materia prima nei nostri magazzini non era sufficiente a coprire le richieste e abbiamo cercato di imboccare tutte le strade possibili per reperirla a tal punto che nei mesi di aprile e maggio andavamo quotidianamente nelle fabbriche ad acquistare la materia prima appena uscita dai forni.

Quanto è stato importante adattarsi alla nuova situazione per non mandare l'azienda in sofferenza?

Adattarsi è stato fondamentale, ancora oggi la crisi non è cessata e le spese corrono anche stando fermi.

Abbiamo cercato di fare il possibile per contenere le perdite, in questo particolare periodo storico non pensiamo al guadagno bensì il nostro fine è mantenere l'azienda operativa lavorando anche nei fine settimana e ad orari improponibili.

Nel rapporto con i clienti come vede il vostro futuro?

I clienti hanno bisogno di noi e viceversa, crediamo che nel lavoro siano fondamentali elementi come la competenza, il rapporto umano e la fiducia. Noi abbiamo dato il meglio che potevamo visitando e parlando con ogni singolo cliente offrendo soluzioni specifiche per ogni esigenza anche dal punto di vista economico.

Speriamo che in futuro questo nostro impegno venga ricompensato in termini di fiducia da parte dei nostri clienti.

► La pandemia ha acceso i riflettori sul lavoro agile

di Paolo Colleluori

Essere o non essere smart?

Nella nostra Italia le aziende e la pubblica amministrazione, soprattutto a causa dell'emergenza Coronavirus, si stanno confrontando con il fenomeno Smart Working. Lo Smart Working, però, non va confuso col semplice telelavoro, non è una attività di **work-life balance** o di **welfare aziendale** a favore dei lavoratori.

Esso è parte di un radicale mutamento culturale che esige uno sviluppo graduale e completo dei modelli organizzativi delle aziende. Tale sviluppo, culturale prima che aziendale, deve avvenire nell'ambito di un percorso dettagliato in ogni sua fase. È necessario sempre richiamare alla memoria che trattasi di un processo con connessioni multidisciplinari che ha come presupposto una governance che coinvolge attivamente tutti gli attori interessati. Lo Smart Working è un percorso di mutamenti eterogenei che impone la contemporanea azione su più leve che inizia da un'attenta definizione degli obiettivi, delle antecedenze e delle specificità tecnologiche, culturali e manageriali di una organizzazione.

L'obiettivo da raggiungere è quello che permette il miglior equilibrio tra qualità della vita e la produttività individuale, è dunque anche il frutto di un uso intelligente dell'innovazione digitale quale strumento di aiuto nell'avvio di strategie che mirano all'integrazione ed alla collaborazione tra le persone, in particolare, e tra le organizzazioni, in generale.

L'esperienza relativa alla pandemia, che stiamo ancora vivendo, ci insegna che adottare lo Smart Working non significa soltanto lavorare da casa con l'utilizzo di una connessione remota, lo Smart Working non è il telelavoro: è prevalentemente, **“un paradigma che prevede la revisione del modello di leadership e dell'organizzazione”**, che enfatizza il concetto di collaborazione e favorisce la condivisione degli spazi. Nella prospettiva smart, l'ufficio diventa 'aperto', lo spazio lavorativo è quello che sostiene

la creatività, che genera relazioni, che supera i confini aziendali stimolando nuove idee e quindi nuovo business. Bisogna inoltre sottolineare che queste soluzioni rivoluzionarie e quindi innovative permettono anche di accrescere gli indici

di "Sostenibilità", consentendo di partecipare attivamente ai grandi obiettivi per un futuro sostenibile definiti dall'**“Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile”** dell'ONU. La percezione ed il coinvolgimento nella partecipazione al raggiungimento di questi obiettivi sono di crescente importanza anche per la piccola e media impresa; i consumatori, i clienti e le filiere produttive e distributive favoriscono sempre più aziende etiche e prodotti "sostenibili". La sostenibilità deve diventare parte costitutiva della filosofia aziendale, e si inizia valorizzando e inserendo nel nuovo contesto ogni iniziativa, anche la più piccola. D'altronde, il lavoro a domicilio non è un'in-

venzione legata alle "innovazioni tecnologiche". Già dagli albori del lavoro, perfino nella fase preindustriale a prevalenza artigianale, il lavoro si svolgeva in ambienti adibiti anche alla residenza familiare. Successivamente, anche con l'avvento dell'industria, si è sviluppato enormemente il lavoro "contoterzista". Il lavoro nelle abitazioni, favorito dalla maggiore praticità e maneggevolezza delle macchine da cucire, veniva eseguito contemporaneamente o in alternanza con la produzione nel laboratorio centralizzato, impegnando non solo la lavoratrice, ma anche altri componenti della famiglia. Lo Smart Working non sia questo!!!

“Adottare lo Smart Working non significa soltanto lavorare da casa con l'utilizzo di una connessione remota”



► La lunga marcia contro il razzismo non è ancora conclusa

«I have a dream»



Riproponiamo il famoso discorso di **Martin Luther King**, celebre leader delle battaglie per i diritti civili dei neri negli Stati Uniti, al termine di una grandissima marcia di protesta a Washington, il 28 agosto 1963.

Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività.

Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo; il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra.

Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un "pagherò" del quale ogni americano sarebbe diventato erede. Questo "pagherò" permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità.

E' ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo "pagherò" per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: "fondi insufficienti". Noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia.

Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui ci si possa permettere che le cose si raffreddino o che si trangugi il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della democrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia.; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tutti i figli di Dio. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza.

Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le loro tensioni e poi se ne staranno appagati, avranno un rude risveglio, se il paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo.

Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della giustizia.

Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste.

Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Questa meravigliosa nuova militanza che ha

interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tempesta per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razze. Non possiamo camminare da soli.

E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti. Non possiamo tornare indietro. Ci sono quelli che chiedono a coloro che chiedono i diritti civili: "Quando vi riterrete soddisfatti?" Non saremo mai soddisfatti finché il negro sarà vittima degli indicibili orrori a cui viene sottoposto dalla polizia.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non potranno trovare alloggio nei motel sulle strade e negli alberghi delle città. Non potremo essere soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: "Riservato ai bianchi".

Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente.

Non ho dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percossi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice.

Ritornate nel Mississippi; ritornate in Alabama; ritornate nel South Carolina; ritornate in Georgia; ritornate in Louisiana; ritornate ai vostri quartieri e ai ghetti delle città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare, e cambierà. Non lasciamoci sprofondare nella valle della disperazione.

E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo

il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. È questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud.

Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza.

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere.

Risuoni quindi la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York.

Risuoni la libertà negli alti Allegheny della Pennsylvania.

Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve.

Risuoni la libertà dai dolci pendii della California.

Ma non soltanto.

Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia.

Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee.

Risuoni la libertà da ogni monte e monticello del Mississippi. Da ogni pendice risuoni la libertà.

E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

“Ho davanti a me un sogno, oggi!”